

Nel ricordo di mio padre

Iride Leoni

NEL RICORDO DI MIO PADRE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Iride Leoni
Tutti i diritti riservati

Premessa

In quei momenti ancora lui c'era!!!

La sua mano scarna ha preso la mia e quasi vi si aggrappa, fragile come quella di un bambino. La stringo con dolcezza e cerco di trasmettergli la mia forza con tutta l'intensità di cui sono capace.

I suoi occhi mi vorrebbero dire tante cose, ma le forze gli mancano e con un filo di voce mi dice:

«È bello che sei venuta Iriduccia...»

«Stammi vicino» ripete più calmo chiudendo gli occhi.

In piedi accanto al letto osservo il corpo scheletrito con stupore indignato.

Perché doveva succedere proprio al mio papà? Perché siamo arrivati a questo punto?

Proprio a lui! che aveva una paura quasi reverenziale per la morte ed una repulsione per qualsiasi cosa avesse a che fare con il dolore e la malattia.

È difficile capire la vita.

Non si capisce mai dove ci sta portando e quale sarà la nostra fine.

Quel che è certo, è il nostro amore per te, caro padre, durerà per sempre, per l'eternità.

Fin nell'immenso firmamento, dove un giorno ci ritroveremo.

*“Quando la vita scende nella fossa
diventerò la candela di me stesso
pronto a darmi fuoco
per illuminare il buio intorno a me.”*

Il passato presente

Racconti sulla vita del mio amato papà, scritti di suo pugno.

Aneddoti belli e brutti, di un passato che tuttavia era ancora presente nel suo cuore.

Quando lui capì (anche se... non lo diede mai a vedere!) di star male.

Sapeva che la sua vita non sarebbe stata più così lunga, sentiva, come in una ossessione, il bisogno di scrivere, di raccontare la sua gioventù, di poter esternare il suo passato.

Una gioventù la sua, che lo vide prigioniero in un campo di concentramento, da cui riuscì a scappare, ma poi fu ripreso dai Tedeschi e con rocambolesche peripezie riuscì di nuovo a liberarsi. Nel dopoguerra, conobbe cos'è la disperazione, la fame e la miseria. Era il tipico sbruffoncello da borgata romana.

Voleva raccontarlo, come se questo fosse servito ad spiare quelle che lui sentiva come le sue colpe, le sue malefatte di gioventù, sempre diceva.

Molti, tra questi ricordi, furono per lui un pesante fardello.

Un fardello che pesava nel suo cuore e nella sua indole di uomo giusto ed era tuttavia un passato che lui desiderava farci conoscere.

Noi dobbiamo rispettarlo e farlo sopravvivere.

“Perché chi vive nella memoria, non muore mai davvero”.

Tivoli anni 1933-1934

Prima che mi si anebbi del tutto la memoria, sarà bene che metta giù quanto è servito a formare la mia personalità e il mio essere.

Appartenevo a una famiglia di cui il capo (ossia mio padre) rivestiva l'incarico di ufficiale contabile della Regia Aeronautica, era soggetto a continui trasferimenti, sempre in aeroporti dove si verificava la necessità della sua presenza, da questo derivava la vita da nomadi che fece la mia famiglia.

Tralascio il periodo trascorso a Montecchio (Guidonia); a quel tempo avevo circa tre anni, essendo nato nel 1926, ci trasferimmo in quel paesetto, perché la presenza di mio padre era richiesta all'aeroporto di Guidonia. Nel 1929 è nata mia sorella Marisa, ricordo l'abitazione: era situata in una salita e di fronte la casa c'era un piccolo frantoio.

Tornammo a Tivoli, la nostra abitazione si trovava in viale Cassiano, strada panoramica tutta alberata, al termine della strada era situata una Cappelletta con una Madonnella.

Dietro la cappella salendo una scala si arrivava agli appartamenti, compreso il nostro, la scala poi continuava a salire, fino a raggiungere la strada Romana.

Strada che da Roma portava a Tivoli e in Viale Cassiano (al tempo aveva un altro nome).

Ci torno perché vorrei poter rivivere le sensazioni di allora, le sensazioni che provammo io e mio fratello Manlio, di un anno più giovane di me.

Ora, ci davano più libertà a differenza di quanto c'era concesso a Monticchio; qui, più grandicelli, potevamo scorrazzare in lungo e in largo per tutta la zona di viale Cassiano.

Sul viale a circa metà del percorso, guardando verso la Madonnella a sinistra, vi era un fabbricato adibito a Correzionale o (casa di recupero per ragazzi travati) con cui dovrò correlarmi alcuni anni dopo. Duecento metri prima del correzionale, vi era la scuola elementare in cui venni iscritto, per frequentare il mio primo anno scolastico.

Dimenticavo che, giunti a Tivoli, per tre o quattro mesi avevamo dimorato in una casa provvisoria, in basso, vicino al fiume Aniene. Era in una costruzione continua (a schiera) dove al suo inizio era situato un cinema, allora vanto ed unico cinema del paese.

Ho, di questa casa, un ricordo che ora mi fa pensare come, all'epoca, si potesse vivere in quelle condizioni, ma a quei tempi tutto ciò... andava per la maggiore.

Composta di due camere, di cui una adibita anche a cucina, la casa aveva due finestre che davano sulla strada ed una sul ballatoio esterno in cui era situato il nostro gabinetto.

Questo ballatoio si affacciava sul cortile sottostante, dove di fronte si trovavano altre stanze e un altro gabinetto, ben visibile dal nostro terrazzo.

Di fronte, abitava anche un uomo abbastanza corpulento ed una mattina, ero ancora in pigiama e battevo i denti per il freddo mentre aspettavo il mio turno per entrare al gabinetto.

Guardando sotto, vidi il vano della porta del gabinetto di fronte spalancato, e l'uomo corpulento stava seduto sulla tazza con i pantaloni giù, oltre le ginocchia e la testa inclinata sul petto. Stava immobile, chiamai mia madre ed essa si rese subito conto di quello che io non avevo ancora percepito, mi fece subito rientrare e dette l'allarme. Che morte!

Traslocati nella casa in via Cassiano

Per i primi due anni la vita si svolse nella tranquillità e serenità assoluta, una casa bella e anche troppo grande per noi, tre camere, un bagno ed una bella cucina abitabile.

Le finestre davano sulla strada Romana e la luce del sole rifletteva passando attraverso le persiane sul bianco del soffitto. Quello che oggi bramerei per un riposino pomeridiano (pennichella) a quei tempi per me e mio fratello era una tortura.

Sdraiati osservavamo quelle strisce lucenti, attraversate dalle ombre delle rare macchine o carretti con i cavalli di passaggio, mentre saremmo andati volentieri fuori!

Con il tempo tutto cambia.

Un bel giorno aprono una trattoria sul viale a poca distanza da noi, la gestiscono un fratello ed una sorella: Fausto e Velia, essi hanno bisogno di una casa, si mettono d'accordo con i miei genitori e viene loro affittata una camera e un camerino in casa nostra.

Passa del tempo, a scuola va bene, a Tivoli vi è stato un Carnevale fantastico, con un drago lunghissimo che a malapena riusciva a girare per le strade della cittadina, chiasso ed allegria e le strade si erano ricoperte di uno spesso strato di confettini e stelle filanti.